

Antonella Agnoli

La biblioteca che vorrei

Milano, Editrice Bibliografica
2014, p. 160, € 12,00
(e-book € 4,99)

La biblioteca che Antonella Agnoli vorrebbe è a Delft. Vetro, alluminio, cemento, luci e molto colore sono i protagonisti dello spazio e degli arredi; la grande scalinata di legno ospita anche lettori a cui piace star lì, al piano terra trova spazio la piazzetta con ombrelloni e caffetteria, un pianoforte e un palco a disposizione di chiunque. La zona per i bambini piccoli è isolata, piena di una luce misteriosa e con la moquette che riproduce il cielo, quella per i più grandi tutta arancione con strani contenitori per i fumetti e una macchina a pedali per il trasporto dei libri.

E poi la zona dell'Ora del racconto, l'artoteca, la saletta rosa/rosso con i romanzi d'amore, gli scaffali inclinati verso l'interno per sistemare i libri di copertina e molto altro per quello che l'autrice non esita a definire "una sorta di luogo delle meraviglie" e dove il direttore ha scelto come slogan "Prendete in prestito il mondo intero a Delft".

Come è stato possibile arrivare a tanta bellezza? La chiave sembra risiedere in questo commento della Agnoli: "Forse è stata una delle prime biblioteche in cui si è deciso che le persone sono più importanti delle collezioni".

Ma a questo punto siamo già quasi alla fine del testo, che nell'ultimo capitolo si trasforma in una guida di viaggio in cinque luoghi di cura e offerta del libro sparsi per il mondo. Torniamo invece all'inizio: è (quello del coinvolgimento dei cittadini)

tema assai caro all'autrice e chiave per il miglioramento della qualità delle biblioteche. Lo dichiara subito, e da lì parte per condurre l'analisi e fornire suggerimenti, forte dell'esperienza di contatto costante con architetti ed enti con i quali lavora alla progettazione degli spazi e alla formazione del personale.

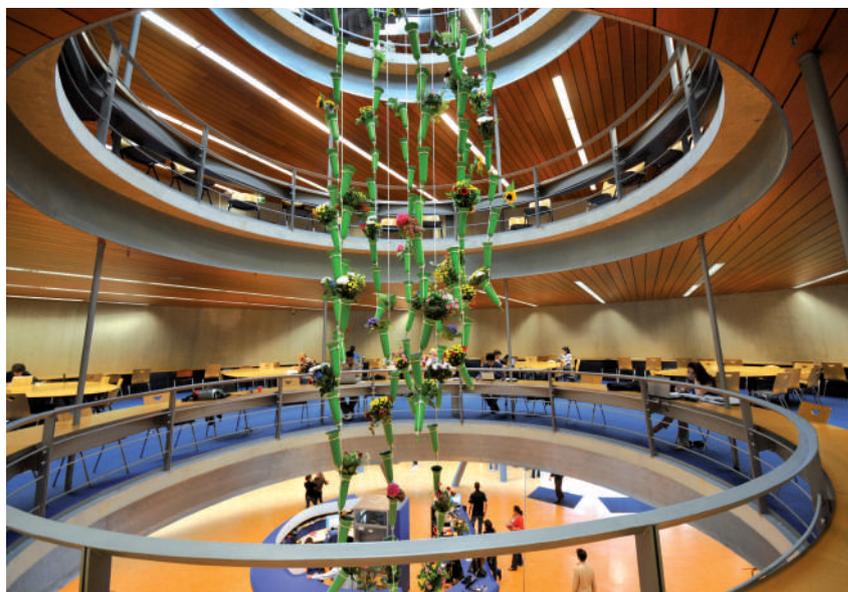
Certo, per sorridere di piacere parlando di coinvolgimento come al solito quando si affronta il tema della lettura dobbiamo uscire dai nostri confini. Superiamo l'oceano ma anche solo il Mar Baltico per trovare più della metà di cittadini che frequenta le biblioteche (il 60% degli statunitensi e ben il 67% dei finlandesi), mentre il coinvolgimento degli interessati italiani riguarderebbe solo il 14% della popolazione. Ci consoli il fatto che l'esperienza dell'andare in biblioteca è, per molti di loro, "rassicurante", non ci consoli però sapere che molti di coloro che cercano tale effetto rassicurante appartengono a quell'enorme 13% di italiani che secondo l'indagine Censis 2013 è "disperato". Ad apprezzare con interesse le opportunità offerte

da un luogo che conserva i libri, ma che può e spesso riesce a darci anche altro, sono spesso le fasce sociali più deboli oppure quelle in fase di riflessione sui temi delle appartenenze culturali, come i figli di immigrati. Per altri (o, meglio, altre) sarebbe un luogo di ritrovo appetibile, se solo potessero accedervi in orari idonei; parliamo delle badanti, ormai quasi sinonimo di straniere provenienti dall'Europa dell'Est, alle quali dobbiamo un nuovo anelito di speranza: ben il 76,5% di loro legge abitualmente, sia in italiano che nella lingua madre. Curiosità: il 16,4% legge poesia, più di chi si rilassa con il romanzo rosa (14,1%).

Ma cosa chiedono alla biblioteca, insomma, i nostri utenti?

Naturalmente che sia in grado di rispondere ai nostri (nuovi e vecchi) bisogni.

Per cominciare, un buon caffè. Il che significa sia avere la possibilità di bere o mangiare qualcosa sia trovare considerazione per il bisogno di convivialità, anche in un luogo tradizionalmente visto come di solitaria fuga. Poi, spazio per girava-



Installazione artistica nella Biblioteca di Delft

gare e leggere fuori dai luoghi canonici, spazio virtuale per navigare – possibilmente gratis – in rete, spazio di lavoro, luce e colore, comodità e flessibilità degli arredi. Come rispondere a queste e altre più dettagliate richieste dell'utenza è tema del libro di Antonella Agnoli, che per la biblioteca preferita (e che concorre a progettare perché questo è il suo lavoro) non trascurava questioni apparentemente minori quali – peschiamo qua e là e riportiamo alla rinfusa – le correnti d'aria, i servizi di back office, il rumore, la pavimentazione, la luce, insomma tutto quanto rientra in quelli che l'autrice definisce i “tre elementi critici nella progettazione/restauro” ancora oggi spesso sottovalutati, ossia l'acustica, l'utilizzazione degli spazi e la gestione.

Chiedere questo è chiedere molto, ma Antonella Agnoli sembra davvero combattiva: “Oggi far nascere una biblioteca richiede movimento che nasce dal basso, un progetto di edificio che nasce dalla *domanda* di cultura e socialità [...]. Non è un caso che il movimento “Occupy Wall Street”, a New York, come prima iniziativa abbia aperto una piccola biblioteca sotto una tenda a Zuccotti Park. [...] Lo stesso è avvenuto nel 2013 anche nel Gezi Park di Istanbul, dove i manifestanti avevano costruito una biblioteca all'aria aperta”.

Esempi di speciale vitalità partecipativa e culturale dei dimostranti, che Antonella Agnoli cita con coraggio degno di chi mette molta passione e insieme determinazione a cambiare quel che non va. Non è più tempo di topi, in biblioteca, quanto piuttosto di colorata fauna da Madagascar.

ALESSANDRA GIORDANO
aless.giordano@alice.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201405-071-1